



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

Corso di laurea triennale di Scienze psicologiche cognitive e psicobiologiche

Tesi di laurea triennale

**Bystander effect e genere del perpetratore: uno studio
sperimentale sulle molestie sessuali nei confronti di uomini**

**Bystander effect and perpetrator's gender: an experimental study on man's
sexual harassment**

Relatore:

Prof.ssa Mara Cadinu

Laureando:

Maria Vittoria Rosa

Matricola:

2012391

Anno accademico: 2022-2023

Indice

Introduzione	1
1. La teoria di riferimento	2
1.1 Il <i>Bystander Effect</i> ..	2
1.1.1 Spiegazioni teoriche ..	3
1.2 Le molestie sessuali ..	4
1.2.1 Vedere la violenza sessuale in termini genere-specifici ..	6
1.2.2 Stigma della violenza sessuale sugli uomini ..	7
2. La ricerca	11
2.1 Ipotesi di ricerca ..	11
2.2 Disegno sperimentale ..	12
2.3 Metodo ..	13
2.3.1 Campione ..	13
2.3.2 Procedura ..	13
2.3.3 Strumenti ..	13
3. Risultati e conclusioni	17
3.1 Risultati e analisi ..	17
3.1.1 Modello generale ..	17
3.1.2 Omonegatività ..	18
3.1.3 Credenze sulla mascolinità ..	19
3.1.4 Genere del perpetratore ..	19
3.1.5 Orientamento politico ..	20
3.1.6 Orientamento sessuale della vittima ..	21
3.2 Discussione ..	22
3.3 Conclusione ..	25
3.2.1 Limiti e prospettive future ..	25
Bibliografia	27
Appendice	30

Introduzione

Nonostante negli ultimi anni si stia dedicando maggiore attenzione al tema della violenza sessuale e alle dinamiche che circondano questo fenomeno, le molestie nei confronti degli uomini rimangono materia ancora scarsamente trattata ed insufficientemente discussa. Questo elaborato vuole focalizzarsi sullo stigma legato alla violenza sessuale nei confronti degli uomini, provando a sdoganare la concettualizzazione socialmente accettata di violenza sessuale in termini genere-specifici.

Il focus della ricerca è posto sul concetto di *bystander intervention*, ovvero il grado di intervento da parte degli spettatori di molestia sessuale nei confronti di un uomo. L'obiettivo di questa indagine pionieristica è esaminare le influenze delle variabili e dei pregiudizi sulla reazione degli spettatori e sulla loro inclinazione ad aiutare, ponendo particolare attenzione alla questione del genere del perpetratore.

Analizzando l'influenza delle attitudini omonegative, delle credenze sulla mascolinità e del genere del perpetratore, la ricerca ha gettato luce su risultati inaspettati e sulle loro possibili spiegazioni al fine di fornire una prima comprensione dei meccanismi sottostanti alle dinamiche d'aiuto sociale nei casi di violenze sessuali nei confronti di uomini.

In un contesto in cui i miti dello sturpo (*rape myths*) influenzano la percezione delle vittime maschili di violenza sessuale e alimentano gli atteggiamenti ostili nei loro confronti, emerge un impatto diretto sulla loro volontà di denunciare le aggressioni e cercare aiuto da servizi di assistenza. In questo scenario, il rispetto e il supporto alle vittime di violenza sessuale sono ancora degli obiettivi fondamentali da raggiungere. La speranza di questa ricerca è che possa aprire maggiori prospettive di studio e stimolare una più ampia consapevolezza nella società, con l'auspicio di favorire atteggiamenti socialmente costruttivi e di spingere verso una società più inclusiva: un ambiente in cui le vittime non abbiano paura di denunciare e possano trovare il sostegno necessario.

1. LA TEORIA DI RIFERIMENTO

1.1 Il *Bystander Effect*

Il 13 Maggio 1964 un caso di cronaca “spianò la strada per lo sviluppo di uno dei fenomeni più significativi nel campo della psicologia sociale” (Manning et al., 2007). Si trattò dell’omicidio di Kitty Genovese, una donna di 28 anni che, al rientro nella sua abitazione a New York, fu assalita ed uccisa a coltellate nelle scale d’ingresso. Inizialmente, la stampa riportò che 38 dei suoi vicini di casa assistettero impassibili per un’ora e mezza al suo omicidio (The New York Times, 1964), sconvolgendo l’opinione pubblica. Tuttavia, atti giudiziari, testimonianze oculari e rapporti della polizia contraddissero questa versione, suggerendo che solo una dozzina di persone aveva realmente assistito all’omicidio, che alcune di loro avevano informato le forze dell’ordine ed altre avevano urlato all’assalitore, provocandone un momentaneo allontanamento dalla vittima (The New Yorker, 2014; The New York Times, 2016). Questo episodio divenne presto un caso mediatico scioccante, attirando l’attenzione di molti, anche a causa delle informazioni erranee inizialmente diffuse dai giornali. L’evento suscitò un’ampio interesse e stimolò nuove ricerche empiriche, aprendo nuove prospettive nel campo del comportamento umano in situazioni d’emergenza. Le iniziali motivazioni attribuite a questo mancato intervento spaziavano dall’apatia all’indifferenza degli spettatori; a queste si contrappose uno studio di Darley e Latané del 1968 che introdusse per la prima volta il concetto di *bystander effect*. Il *bystander effect*, chiamato anche effetto dello spettatore, descrive il fenomeno secondo cui la probabilità che i singoli individui offrano soccorso in una situazione d’emergenza è minore in presenza di altri spettatori rispetto a quando si trovano da soli; dunque, l’intervento del singolo osservatore viene inibito attivamente dalla sola presenza di un gruppo di persone. Nel loro studio precursore, ipotizzarono che non solo un maggior numero di spettatori portava ad una minore probabilità di intervento ma anche ad un più lento passaggio all’azione.

Successive indagini confermarono lo studio originale di Darley e Latané (1968) sul *bystander effect*. La meta-analisi condotta da Latané e Nida (1981) in cui confrontarono 56 studi, dimostrò la presenza dell’effetto spettatore in 48 dei suddetti studi a prescindere dal luogo e dalle condizioni in cui erano stati condotti. I risultati della revisione dimostrarono che il 50% degli individui che si trovavano da soli ad assistere ad un’emergenza intervennero, in

confronto con solo il 20% degli osservatori in presenza di altre persone. Queste scoperte vennero supportate da numerosi e più recenti revisioni (Brody & Vangelisti, 2015; Fischer et al., 2011; Liebst et al., 2019; Obermaier et al., 2016).

Già nel loro primissimo studio, Darley e Latané, accennarono all'influenza del "numero *percepito* di spettatori" (Darley & Latané, 1968) sull'intervento degli stessi in una situazione d'emergenza. Questo concetto venne ampiamente trattato in uno studio riguardante l'*implicit bystander effect*, quel fenomeno per cui la potenziale presenza di altri osservatori influisce sulla probabilità d'intervento nello stesso modo predetto dal *bystander effect* (Garcia, Darley & Moskowitz, 2002). Secondo tale studio, anche quando una persona non è fisicamente in un gruppo può subire l'effetto spettatore, in quanto anche solo pensare al concetto di "gruppo" attiva *cues* interni che diminuiscono il senso di responsabilità personale, suggerendo che il proprio aiuto non è necessario. Non è quindi essenziale che lo spettatore sia in grado di vedere gli altri osservatori, è sufficiente la sola conoscenza della presenza ed esistenza di altri possibili soccorritori (Latané & Nida, 1981; Garcia Darley & Moskowitz, 2002).

In conclusione, il bystander effect rappresenta una sfida sociale significativa che richiede un costante impegno per la sensibilizzazione e l'educazione. Comprendere le radici psicologiche e i fattori che contribuiscono a questo fenomeno può aiutarci a sviluppare strategie efficaci per contrastarlo.

1.1.1 Spiegazioni teoriche

Perché la presenza di altri spettatori inibisce attivamente la probabilità di intervento di un individuo in una situazione d'emergenza? Latané e Darley (1970) proposero tre processi psicologici sottostanti al *bystander effect*, discussi e confermati successivamente in più recenti meta-analisi (Latané & Nida, 1981; Fischer et al., 2011; Ross & Nisbett, 2011). Questi sono la diffusione di responsabilità, la paura del giudizio e l'ignoranza pluralistica.

Si intende "diffusione di responsabilità" quando la responsabilità individuale di agire viene ridotta perché condivisa con il gruppo, allo stesso modo viene diffusa la responsabilità di non aver intrapreso alcun intervento. Un maggior numero di osservatori porta ad una minore percezione di responsabilità personale. La diffusione di responsabilità ha un ruolo

fondamentale anche per quanto riguarda i casi di mancato intervento degli spettatori ad una molestia sessuale (Page & Pina, 2015). La paura del giudizio si riferisce al timore del singolo di venir giudicato negativamente in seguito ad una interpretazione erronea della situazione. Quando una persona decide di intervenire in una situazione, significa che ha interpretato quella situazione come un'emergenza, se questa non dovesse rilevarsi tale, la persona potrebbe dover affrontare l'imbarazzo ed eventuali giudizi sociali negativi. Questo timore del giudizio sociale scoraggia lo spettatore ad intervenire. Infine, l'ignoranza pluralistica si verifica quando, davanti ad una situazione ambigua, ci affidiamo all'interpretazione delle altre persone presenti per comprendere quel che sta succedendo. Gli osservatori, dunque, decidono se intervenire o meno in una situazione a seconda di come questa viene definita dagli altri spettatori.

Latené e Darley (1970) non si limitarono a descrivere i processi psicologici sottostanti al *bystander effect*, essi definirono anche il processo decisionale che porta l'osservatore all'intervento: questo (1) dapprima nota una situazione, (2) la interpreta come una situazione d'emergenza, (3) in seguito sviluppa sensazioni di responsabilità personale, (4) determina quale azione sia necessaria (5) ed infine decide di intervenire. Questo modello è stato applicato più recentemente a situazioni di bullismo e di molestie sessuali (Jenkins et al., 2018; Nickerson et al., 2014).

1.2 Molestie sessuali

Le molestie sessuali sono comportamenti indesiderati di natura sessuale che possono essere offensivi, intimidatori o umilianti nei confronti di un individuo. Queste possono manifestarsi in diversi luoghi e forme: molestia verbale, pedinamento, esibizionismo, molestia fisica, telefonate oscene, mostrato o inviato materiale pornografico, molestie via social e furto delle credenziali social per inviare materiale pornografico a terzi ("Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro", ISTAT, 2018).

Per quanto riguarda le molestie fisiche, l'articolo 609bis, sulla violenza sessuale, del Codice Penale cita:

“Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali:

- 1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;
- 2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.
- 3) Nei casi di minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi”

Non esiste una definizione di molestia sessuale comunemente accettata dalla comunità scientifica. Nel 2011 è stata condotta una meta-analisi (Peterson et al., 2011) che ha rilevato che le ricerche hanno utilizzato descrizioni che si pongono lungo un continuum di coercizione che va dalla persuasione verbale alla violenza fisica e che includono una serie di atti che variano dal bacio all'atto sessuale.

Tradizionalmente, le molestie sessuali sono state percepite come un problema che colpisce principalmente le donne, studi recenti hanno dimostrato che questo non è limitato a un genere e orientamento sessuale specifico: gli uomini possono essere vittime e le donne possono essere aggressori ed è, inoltre, importante considerare le molestie sessuali tra persone dello stesso genere.

Per gli scopi di questa ricerca, l'argomentazione si concentrerà sulle vittime di molestie sessuali di sesso maschile.

Un'indagine ISTAT del 2018 (“Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro”), riferita agli anni 2015-2016, ha stimato che il 18.8% degli uomini, pari a 3milioni e 754mila uomini, abbia subito molestie nel corso della vita. In particolare, si evidenzia un numero maggiore di molestie verbali (8.2%), seguite da episodi di pedinamento (6.8%), molestie con contatto fisico (3.6%), atti di esibizionismo (3.5%), telefonate oscene (2.5%) ed infine la visione contro la propria volontà di materiali pornografici (1%).

Con una percentuale di 85.4%, gli autori delle molestie nei confronti degli uomini risultano essere prevalentemente individui di sesso maschile con quote che variano da un minimo di 56.9% per le telefonate oscene al 91.7% per i pedinamenti. È stata osservata una significativa percentuale di perpetratori di molestie di sesso femminile nei confronti di uomini con una stima del 23.7%: il 24.8% per le molestie fisiche e il 36.7% per telefonate e messaggi di contenuto osceno (“Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro”, ISTAT, 2018). Per quanto concerne le sole molestie con contatto fisico, nella maggior parte dei casi vengono perpetrate

da estranei. Per gli uomini i luoghi in cui tali molestie avvengono risultano essere prevalentemente bar, discoteche, pub e simili (29.2%), seguiti dalle molestie fisiche per strada (14.2%) e quelle sui mezzi pubblici di trasporto (12.7%). Sono diffuse anche le molestie attraverso il web: il 2.2% degli uomini dichiara di aver ricevuto proposte inappropriate, commenti osceni o maligni sul proprio conto nel corso della vita e l'1.9% afferma che qualcuno si è sostituito alla loro persona per inviare messaggi offensivi verso terzi ("Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro", ISTAT, 2018).

1.2.1 Vedere la violenza sessuale in termini genere-specifici

Sebbene la crescente sensibilizzazione riguardo le violenze sessuali, sia rispetto le riforme di legge, sia rispetto la risposta sociale, nello stupro sono stati associati i ruoli a generi specifici, che vedono l'uomo come autore e la donna come vittima. Anche se la maggior parte delle violenze sessuali coinvolge un perpetratore di sesso maschile e una vittima di sesso femminile, il 43.6% delle donne, infatti, ha subito molestie sessuali e nel 97% dei casi gli autori della molestia sono uomini ("Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro", ISTAT, 2018), ci sono evidenze dell'esistenza di altre forme di violenza sessuale: membri di ogni genere sessuale possono essere perpetratori e vittime di uno stupro. Nonostante ciò, ad oggi, le ricerche e teorie sullo stupro hanno generalmente considerato la vittima come donna e l'aggressore come uomo. Pochi studi sono stati condotti sulla violenza sessuale che vede come perpetratore una donna e come vittima un uomo; allo stesso modo anche le violenze sessuali che coinvolgono persone dello stesso genere sono argomento ancora scarsamente trattato. In particolare, le vittime maschili di violenza sessuale sono state tipicamente ignorate dalla comunità scientifica (Javaid, 2017; Stemple & Meyer, 2014). Come risultato si sono rafforzati stigma e bias sociali riguardo le forme di violenza che non rientrano nei canonici ruoli genere-specifici delle violenze sessuali e, nel riconoscimento di vittime di sesso maschile, i progressi sono stati più lenti (Fischer & Pina, 2013). Per poter aumentare la consapevolezza sociale e migliorare il supporto alle vittime, riconoscendo e validando l'esperienza di quest'ultime e contrastando il pregiudizio sociale, è essenziale riconoscere gli abusi sessuali che coinvolgo gli uomini come vittime e gli abusi tra persone dello stesso genere, utilizzando nuovi approcci maggiormente inclusivi.

1.2.2 Stigma della violenza sessuale sugli uomini

L'idea che gli uomini adulti possano essere vittima di violenza sessuale invece di perpetratori è un concetto relativamente recente (Huckle, 1995) e, in quanto tale, soggetto a stigma sociale (Goffman, 1963). Nel 1980, Burt definì i miti dello stupro (*rape myths*) come “credenze pregiudizievoli, stereotipate e false sullo stupro, sulle vittime di stupro e sugli stupratori” il cui esito sono atteggiamenti ostili nei confronti delle vittime. I *rape myths* hanno profonde conseguenze per la vittima e per la società, poiché influenzano le credenze sulla violenza sessuale, definendo ciò che può essere considerata tale, e sulla credibilità della vittima, delineando i ruoli per vittime e perpetratori all'interno di uno stupro.

Un'importante meta-analisi condotta nel 2012 da Turchik ed Edward classificò per la prima volta i miti dello stupro maschile in 9 categorie: (1) gli uomini non possono essere stuprati; (2) i “veri” uomini possono difendersi da soli dagli stupri; (3) solo gli uomini gay sono vittime o perpetratori di uno stupro; (4) gli uomini non sono vittime di stupro (o non quanto le donne); (5) una donna non può aggredire sessualmente un uomo; (6) gli stupri che vedono gli uomini come vittime avvengono solo in carcere; (7) una violenza sessuale da parte di una persona dello stesso sesso causa omosessualità; (8) le persone omosessuali e bisessuali meritano di venire aggredite sessualmente perché sono immorali e deviate; (9) se una vittima di stupro di sesso maschile ha una risposta fisica all'aggressione, deve averlo voluto.

Come già menzionato nel precedente paragrafo, la comunità scientifica ha spesso trascurato le vittime di stupro di sesso maschile (Javaid, 2017; Stemple & Meyer, 2014); spiccano, dunque, alcune importanti scale pionieristiche come la Struckman-Johnson (Struckman-Johnson & Struckman-Johnson, 1992) e la *Male Rape Myth Scale*, sviluppata nel 1998 da Melanson. Risulta rilevante l'incidenza emersa dalle analisi svolte tramite quest'ultima scala: in media ogni individuo aderisce a 4 miti dello stupro e il 97% dei partecipanti ha dimostrato di credere ad almeno un mito.

Ulteriori studi hanno inoltre indagato la relazione tra alcune variabili demografiche e l'accettazione dei miti dello stupro. Nella ricerca condotta nel 1992 dai coniugi Struckman-Johnson, metà dei partecipanti di sesso maschile ritenevano che l'uomo vittima di violenza sessuale dovesse essere incolpato per essere stato violentato da una donna e che un uomo

dovrebbe essere in grado di scappare da una donna. Studi più recenti hanno confermato che gli uomini hanno una maggiore probabilità di aderire ai *rape myths* (Davies et al., 2012; Rosenstein, 2015) come nell'esperimento condotto da Chapleau e colleghi (2008), replica dello studio Struckman-Johnson e Struckman-Johnson (1992). Sono rincuoranti gli esiti di quest'ultimo studio in quanto, nonostante i risultati appaiono simili a quelli della ricerca originale, alcuni item sono stati accettati in percentuale minore, a conseguenza di una minore accettazione di alcuni miti dello stupro da attribuire alla crescente sensibilizzazione riguardo lo stupro. Le ricerche sulle caratteristiche demografiche hanno inoltre rilevato una maggiore accettazione dei miti sullo stupro da parte di persone anziane (Kassing et al., 2005; Nalavany & Abell, 2004), con un livello di educazione più basso (Kassing et al., 2005) e che si identificano come eterosessuali (Davies & McCartney, 2003).

Meritano attenzione, per gli scopi di questa ricerca, gli studi che hanno indagato omonegatività e credenze sulla mascolinità come predittori dell'accettazione dei miti sullo stupro. L'analisi dello studio condotto nel 1998 da Melanson ha dimostrato che individui che mostrano atteggiamenti negativi nei confronti degli uomini gay e sostengono che essi dovrebbero essere privati del diritto d'espressione, sono più inclini a credere ai *rape myths*. Riguardo le convinzioni sulla mascolinità, sono numerosi gli studi che evidenziano che i miti dello stupro sono maggiormente accettati da persone che adottano una visione più tradizionale dei ruoli di genere (Davies et al., 2012), che si conformano agli stereotipi riguardo la mascolinità (Nalavany & Abell, 2004) e che sostengono l'idea di una mascolinità priva di espressione emotiva (Melanson, 1998).

Gli effetti dello stigma che circonda le violenze sessuali che vedono un uomo come vittima si estendono oltre la singola vittima, avendo potenzialmente un impatto su tutta la società. La paura che la propria testimonianza non venga creduta, poiché non rientra nella tradizionale e socialmente accettata definizione di stupro, porta spesso le vittime a esitare nel denunciare l'evento. Inoltre, secondo uno studio di Sable e colleghi (2006), riportare un'aggressione alle autorità è percepito dagli uomini come un rischio per la propria mascolinità. Questi timori possono ulteriormente ritardare la ricerca dell'aiuto a sostegno delle vittime, ritardando l'accesso all'assistenza medica e psicologica. Melanson sostiene, infatti, che la persistente credenza e diffusione dei miti sullo stupro scoraggiano le vittime maschili a denunciare la

loro aggressione e ostacolano nel richiedere il supporto necessario per le ferite fisiche e psicologiche.

La meta-analisi condotta da Peterson e colleghi nel 2011 analizza in modo approfondito le conseguenze fisiche, psicologiche ed emotive: comunemente si crede che le aggressioni sessuali abbiano un impatto minore sugli uomini rispetto alle donne, tuttavia la letteratura a riguardo offre opinioni divergenti e convergenti. Nonostante ciò, diversi studi confermano che il sesso del perpetratore della molestia influenza il grado di severità percepita dalla vittima di sesso maschile: sembra emergere un minor disagio quando l'aggressore è di sesso femminile (Struckman-Johnson & Struckman-Johnson, 1994; Krahe et al., 2003), ciò potrebbe essere attribuito al fatto che l'esito della violenza permette di fare riferimento al ruolo sociale secondo cui l'uomo cerca opportunità sessuali (Struckman-Johnson & Struckman-Johnson, 1994). Inoltre, ulteriori studi presi in esame nella meta-analisi (Peterson et al., 2011) riportano che, a seguito di un'aggressione sessuale, potrebbero avere esperienze di confusione riguardo il proprio orientamento sessuale (Struckman-Johnson & Struckman-Johnson, 1994, 2006; Walker et al., 2005b) e una probabilità maggiore di avere esperienze sessuali non protette (Kalichman et al., 2001; Kalichman & Rompa, 1995).

Un altro aspetto importante da considerare riguardo l'influenza dei rape myths sulla società è l'aiuto che viene offerto alle vittime di sesso maschile: spesso le aggressioni contro gli uomini non sono trattate legalmente con la stessa gravità o terminologia delle violenze subite dalle donne, generando conseguenze legali differenti o nulle (Turchik & Edwards, 2012); altre volte invece escludono a priori la possibilità che gli uomini possano venire aggrediti sessualmente in quanto descrivono la violenza sessuale in termini di penetrazione vaginale (Peterson et al., 2011).

Uno studio condotto da Donnelly e Kenyon (1996) ha evidenziato che molti fornitori di assistenza per le vittime di stupro e agenzie dell'ordine pubblico continuano a conformarsi agli stereotipi tradizionali legati ai miti sullo stupro: le vittime maschili, dunque, si trovano a dover superare l'ostacolo di un sistema di servizi di assistenza insufficiente; le donne, infatti, hanno 9 volte più probabilità di ricevere cure mediche rispetto agli uomini (Sable et al., 2006)

Per garantire il necessario supporto alle vittime maschili di violenza sessuale, è essenziale promuovere un cambiamento nell'atteggiamento collettivo e nella percezione dell'entità del problema da parte dell'intera società. Come afferma Sivakumaran (2005) "l'assenza di consapevolezza da parte dei responsabili delle decisioni potrebbe impedire il riconoscimento del problema stesso".

2. LA RICERCA

In un contesto sociale e scientifico in cui le molestie sessuali che sfidano le convenzioni di genere tradizionali vengono raramente considerate, si è reso indispensabile condurre uno studio pionieristico nel quale i generi non rispettano i ruoli canonicamente associati all'interno di una molestia sessuale. Nel presente capitolo viene illustrato il lavoro di ricerca svolto in collaborazione con una collega laureanda della facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova.

2.1 Ipotesi di ricerca

In virtù di quanto detto finora, l'intento di questa ricerca è quello di approfondire le reazioni scaturite nei testimoni di una molestia subita da una vittima di sesso maschile, misurando il grado di intervento (*Bystander Intervention*) che metterebbero in atto. Nello specifico si intende indagare l'influenza che esercita il rendere saliente l'orientamento omosessuale della vittima sull'intervento e l'effetto delle credenze sulla mascolinità, aspettandoci che queste possano limitare la predisposizione ad intervenire ed empatizzare con la vittima. Inoltre, si intende osservare come la rappresentazione del genere del molestatore, il cui sesso non viene specificato all'interno della vignetta, possa cambiare la tendenza all'intervento. Dunque, si ipotizza:

H₁: Rendere nota l'omosessualità della vittima si associa ad una diminuzione della probabilità di intervento nel caso in cui il soggetto sperimentale presenti atteggiamenti omonegativi.

H₂: L'aderenza a credenze sulla mascolinità impatta negativamente la propensione ad aiutare.

H₃: Si osserva una minore inclinazione all'intervento quando viene immaginata una donna come autrice della molestia.

È interesse del presente studio indagare l'influenza dell'orientamento politico dello spettatore e della sessualità della vittima sulla percezione, da parte del soggetto sperimentale, del genere sessuale del perpetratore della molestia. Le ipotesi di ricerca sono:

H₄: L'affinità con un'ideologia politica di sinistra comporta una tendenza maggiore ad immaginare la molestatrice come donna.

H₅: La conoscenza dell'orientamento omosessuale della vittima è associata ad una propensione a raffigurare l'aggressore di genere maschile.

2.2 Disegno sperimentale

Variabili dipendenti:

La variabile che lo studio si propone di analizzare è il *Bystander Intervention*, ovvero il grado di intervento che gli osservatori della molestia mettono in atto, ed è stato misurato tramite il “*Bystander Intervention Measure*” (Jerrod A. Koon, 2013). La ricerca, inoltre, si propone di indagare la rappresentazione del genere sessuale del perpetratore della molestia.

Variabili indipendenti:

Le variabili indipendenti dello studio sono l'omonegatività, misurata tramite la “*Modern Homonegativity Scale*” (Morrison & Morrison, 2003), e le credenze sulla mascolinità, misurate tramite “*The Masculinities Attitude Norms Inventory-III*” (Russell Luyt, 2018). Queste variabili sono state manipolate creando due possibili condizioni, che sono state assegnate in maniera casuale ai partecipanti, della scena presentata nel “*Bystander Intervention Measure*” (Jerrod A. Koon, 2013): lo scenario descrive la scena di una molestia, volontariamente ambigua, ed è stato adattato agli scopi dell'attuale ricerca. È stata rappresentata la scena in un bar in cui un uomo, Francesco, viene molestato sessualmente da una persona e ne sono state create due possibili condizioni: la condizione di controllo, in cui non viene specificato l'orientamento sessuale del protagonista dell'episodio, e la condizione sperimentale, in cui viene presentato come omosessuale. Inoltre, è stata indagata la rappresentazione del genere sessuale del perpetratore della molestia, di cui la vignetta presentata non fornisce alcuna descrizione e il cui sesso è stato lasciato volontariamente ambiguo al fine di comprendere come il genere del perpetratore influenzi il grado di intervento degli spettatori.

2.3 Metodo

2.3.1 Campione

La ricerca ha esaminato un campione costituito da 1163 partecipanti, di cui 334 di sesso maschile e 829 di sesso femminile, di età compresa tra i 18 e i 65 anni ($M= 26.94$; $SE=.335$; $SD=12.11$). Riguardo l'orientamento sessuale il 78% si è identificato come eterosessuale e il restante 22% come membro della comunità LGBTQI+. In merito al livello d'istruzione la maggioranza dei soggetti ha conseguito un diploma di scuola superiore, vi è un numero nettamente minore di coloro che hanno conseguito la sola licenza media (3.5%) ed il restante 24.3% si divide tra chi ha conseguito una laurea triennale, una laurea magistrale o a ciclo unico od un dottorato. Considerando l'orientamento politico, ne è emerso che il 73% si è dichiarato di sinistra, mentre il restante 27% appartiene al versante politico di destra.

2.3.2 Procedura e raccolta dei dati

La presente ricerca è stata svolta tramite *Qualtrics*, piattaforma che permette la creazione di questionari e la raccolta dei dati. Il questionario prodotto, di una durata stimata tra i 10 e i 15 minuti, è stato in seguito diffuso tramite SMS e social come WhatsApp, Facebook, Instagram etc.

2.3.3 Strumenti

Di seguito verranno fornite maggiori informazioni riguardo gli strumenti utilizzati nel presente esperimento, in ordine di somministrazione.

2.3.3.1 Informazioni demografiche

All'interno del questionario vengono indagate alcune informazioni socio-demografiche, nel pieno rispetto della privacy e dell'anonimato. Le informazioni richieste ai partecipanti sono l'età, il genere, l'orientamento sessuale, l'identità di genere e il livello d'istruzione.

2.3.3.2 Informazioni sull'orientamento politico

Ai partecipanti è stato chiesto di fornire delle informazioni sul proprio orientamento politico, differenziando il piano economico da quello sociale. Inizialmente la modalità di risposta

prevedeva che il partecipante selezionasse un numero posto su un continuum con lo 0 indicante un orientamento politico di sinistra e 100 un orientamento politico di destra. In seguito, per semplificare l'interpretazione dei dati, la misura è stata resa dicotomica: i punteggi da 0 a 49 sono stati considerati come orientamento politico di sinistra e quelli da 50 a 100 come orientamento politico di destra.

2.3.3.3 *Modern Homonegativity Scale against Gay (Morrison & Morrison, 2003)*

La *Modern Homonegativity Scale* (MHS) è un questionario, proposto da Morrison e Morrison nel 2003, il cui scopo è quello di misurare l'omonegatività intesa come insieme di atteggiamenti negativi nei confronti di persone omosessuali, ponendo particolare attenzione ai comportamenti attuali nei confronti delle persone omosessuali, piuttosto che valutare le discriminazioni tradizionali, morali e religiose. In particolare, la scala si concentra su tre temi: le persone omosessuali richiedono cambiamenti sociali non necessari, il pregiudizio e la discriminazione sono un fenomeno del passato e gli omosessuali declamano eccessivamente la loro sessualità e così facendo sono responsabili della loro e marginalizzazione.

Si compone di due forme parallele ciascuna di 12 item: una riferita agli atteggiamenti negativi nei confronti di uomini gay e l'altra nei confronti di donne lesbiche. Per lo scopo di questa ricerca è stato utilizzata la forma riferita a uomini gay (MHS-G), su scala Likert da 1 a 5, in cui il valore 1 corrisponde a "molto in disaccordo" e il valore 5 a "molto d'accordo".

Durante la traduzione della scala, validata nel 2011 in contesto americano, l'item 4 ("The notion of universities providing students with undergraduate degrees in Gay and Lesbian Studies is ridiculous") è risultato particolarmente specifico al contesto di validazione, in quanto nel panorama italiano non esistono corsi focalizzati sulle tematiche LGBTQI+. È, quindi, stata adottata la versione brasiliana (Lima, Tenório, Romário, Melo, & Andrade, 2019) in cui l'item è stato sostituito con uno più adattabile al contesto italiano:

Item 12: "Le dimostrazioni pubbliche di affetto sono superflue nelle coppie omosessuali."

Esempi di item:

Item 3: "Gli uomini gay non hanno tutti i diritti di cui hanno bisogno"

Item 8: "Gli uomini gay che si sono dichiarati dovrebbero essere ammirati per il loro coraggio"

2.3.3.4 *The Masculinities Attitude Norms Inventory- III (Russell Luyt, 2018)*

The Masculinities Attitude Norms Inventory-III (MANI-III) è un questionario sviluppato nel 2018 da Russell Luyt che introduce la misurazione della rappresentazione del genere. Questo approccio considera il genere come un fenomeno sociale collettivo, invece di considerarlo come una caratteristica individuale, e mira a indicizzare la misura in cui i gruppi approvano rappresentazioni di genere. La MANI-III si compone di tre fattori, per un totale di 48 item misurati in scala Likert da 1 a 5, in cui 1 corrisponde a “forte disaccordo” e 5 a “forte accordo”. Per gli scopi dell’attuale ricerca viene utilizzata la sotto-scala “*The Representation of Undesiderble Others*” che comprende 11 item riguardanti l’anti-effeminatezza e l’omonegatività e si propone, dunque, di misurare la mascolinità in termini di pratiche a cui un uomo non deve essere associato: azioni collegate all’omosessualità e condotte effeminate.

Esempi di item:

- Omonegatività: Item 8: “E’ sbagliato che un uomo venga visto in un bar gay”
- Anti-effeminatezza: Item 6: “Gli uomini che piangono in pubblico sono deboli”

2.3.3.5 *Bystander Intervention Measure (Jerrod A. Koon, 2013)*

Il *Bystander Intervention Measure* (BIM) è stato creato nel 2013 da Jerrod A. Koon sulla base delle tipologie di intervento dell’osservatore ideate da Bowes-Sperry and O’Leary-Kelly (2006). Tali tipologie di intervento sono basate sul modello dei livelli di immediatezza e di coinvolgimento che si fonda su due dimensioni: l’immediatezza dell’intervento, che può avvenire nella situazione corrente (alta) o in un momento successivo (bassa), e il livello di coinvolgimento, in quanto lo spettatore può essere direttamente coinvolto (alto) o può adottare strategie che non lo coinvolgano direttamente (basso). Il questionario fornisce tre item per ciascuna delle quattro combinazioni di immediatezza e di coinvolgimento, per un totale di 12 item; i partecipanti sono invitati a votare ciascun item su scala Likert da 1 a 5 (1 = alta probabilità di mettere in atto l’intervento; 5 = bassa probabilità che eseguirà l’intervento).

Il *Bystander Intervention Measure* include un testo che presenta uno scenario intenzionalmente ambiguo che è stato adattato agli scopi dell’attuale ricerca: la condizione

di controllo prevedeva una molestia nei confronti di un uomo di sessualità non specificata, mentre la condizione sperimentale presentava una molestia nei confronti di un uomo omosessuale.

Esempi di item per le quattro combinazioni di immediatezza e coinvolgimento:

- Bassa immediatezza e basso coinvolgimento: Item 3: “Avvisare la vittima di segnalare l’accaduto senza essere coinvolto personalmente”
- Bassa immediatezza e alto coinvolgimento: Item 9: “Affrontare il molestatore dopo l’accaduto”
- Alta immediatezza e alto coinvolgimento: item 10: “Dire al molestatore di cessare il comportamento molesto”
- Alta immediatezza e basso coinvolgimento: Item 6: “Interrompere l’evento”

2.3.3.6 La domanda finale

Infine, è stata inclusa una domanda che chiede al partecipante dello studio di indicare il genere del molestatore: la vignetta presentata non fornisce alcuna descrizione del perpetratore della molestia sessuale. Lo scopo di quest’ultima domanda è quello di esplorare l’immagine suscitata dall’episodio descritto, al fine di comprendere come il genere del perpetratore influenzi il grado di intervento degli spettatori.

3. RISULTATI E CONCLUSIONI

3.1 Risultati e analisi

Nel presente capitolo verranno presentate le analisi condotte sui dati raccolti e i risultati della ricerca.

3.1.1 Modello generale

È stata svolta un'analisi di regressione tra le variabili indipendenti utilizzate nella ricerca e la variabile dipendente *Bystander Intervention Measure* (Tab. 1).

La relazione tra la condizione e il BIM non risulta essere significativa ($\beta=-.010$, $t(1161)=-.352$, $p=.725$), allo stesso modo l'orientamento politico non risulta avere una relazione significativa con il BIM ($\beta=-.008$, $t(1156)=-.168$, $p=.867$). Risulta, invece, esserci una tendenza alla significatività nella relazione tra MHS-G e BIM ($\beta=-.090$, $t(1161)=-1.884$, $p=.060$); inoltre, si nota una relazione significativa tra MANI-III, quando slegato dalla condizione, e il BIM ($\beta=.107$, $t(1161)=2.531$, $p=.012$).

	B	SE	β	t	Sig.
Condizione	-.013	0.37	-.010	-.352	.725
MHS-G	-.105	.056	-.090	-1.884	.060
MANI-III	.212	.084	.107	2.531	.012
Orientamento politico	.000	.001	-.008	-.168	.867
Condizione x MHS-G	-.033	.045	-.034	-.731	.465
Condizione x MANI-III	-.019	.039	-.020	-.487	.627
Condizione x Orientamento politico	-.051	.043	-.057	-1.199	.231

Tab. 1 Analisi di regressione tra le variabili indipendenti e il *Bystander Intervention Measure*.

Dall'analisi delle relazioni tra le variabili del presente disegno sperimentale, sono emerse le seguenti correlazioni:

- MHS-G: ha una correlazione positiva con MANI-III ($r(1161)=.250$; $p<.001$);
- MANI-III: è moderatamente correlato positivamente con l'orientamento politico ($r(1161)=.071$; $p=.016$) e con la MHS-G ($r(1161)=.250$; $p<.001$);
- Orientamento politico: ha una correlazione negativa moderata con la BIM ($r(1161)=-.094$; $p=.001$);

- BIM: ha una correlazione negativa con l'orientamento politico ($r(1161)=-.101$; $p<.001$) e la MHS-G ($r(1161)=-.108$; $p<.001$).

Per quanto concerne la relazione tra la rappresentazione del genere e il *Bystander Intervention Measure* (Tab. 2), questa risulta significativa tramite il t test ($t(1156)=-3.483$, $p<.118$); dalla media delle risposte al BIM è emersa una maggiore propensione all'intervento quando il perpetratore della molestia viene immaginato di sesso femminile ($M=3.853$) rispetto al sesso maschile ($M= 3.853$).

Genere del molestatore		N risposte	Media	SD	SE
<i>Bystander Intervention Measure</i>	Uomo	1055	3.626	.63886	.01967
	Donna	103	3.853	.54147	.05335

Tab. 2 Media delle risposte al BIM a seconda della rappresentazione del genere del perpetratore.

3.1.2 Omonegatività

Sui dati raccolti riguardanti il *bystander intervention* e le attitudini omonegative, è stata svolta un'analisi dell'indice r di Pearson (Tab. 3). Si nota una correlazione lineare negativa tra la BIM e la MHS- G ($r(1161)= -.108$; $p<.001$).

		<i>Bystander Intervention Measure</i>
<i>Modern Homonegativity Scale against Gay</i>	Pearson Correlation	-.108
	Sig. (2-tailed)	<.001
	N	1163

Tab. 3 Correlazione r di Pearson tra BIM e MHS-G.

Nonostante ciò, da ulteriori analisi che hanno considerato la condizione, sperimentale o di controllo, a cui il partecipante è stato sottoposto, non è stata rilevata una differenza significativa tra le due condizioni ($\beta= -.049$, $t(1161)= -.930$; $p=.353$) (Tab. 4)

	B	SE	β	t	Sig.
Condizione x MHS-G	-.046	.049	-.049	-.930	.353

Tab. 4 Regressione tra MHS- G e la variabile dipendente BIM, rispetto alle due condizioni.

3.1.3 Credenze sulla mascolinità

È stata svolta l'analisi dell'indice r di Pearson per indagare la relazione tra il MANI-III e il grado di intervento (*Bystander Intervention Measure*). Dall'analisi non risulta esserci una relazione significativa ($r(1161) = .062$; $p = .035$), dunque non sembra esserci una relazione inversamente proporzionale tra MANI-III e la *Bystander Intervention Measure* (Tab. 5).

		<i>Bystander Intervention Measure</i>
<i>The Masculinities Attitude</i>	Pearson Correlation	.062
<i>Norms Inventory- III</i>	Sig. (2-tailed)	.035
	N	1163

Tab.5 Correlazione r di Pearson tra BIM e MANI-III.

3.1.4 Genere del perpetratore

Le analisi riguardo la rappresentazione del genere del perpetratore della molestia sono state condotte su un campione di 1158 partecipanti, in quanto risultano mancanti 5 risposte all'ultima domanda.

Dall'analisi sulla frequenza (Tab. 6) è stato rilevato che nel 90.72% dei casi il soggetto sperimentale ha immaginato il molestatore di sesso maschile ($N = 1055$), mentre l'8.85% dei partecipanti ha rappresentato il perpetratore della molestia come donna ($N = 103$). Solo il 0.43% ($N = 5$) degli individui che hanno preso parte allo studio si è astenuto dal rispondere.

		N risposte	Percentuale
Genere del perpetratore	Uomo	1055	90.72%
	Donna	103	8.85%
N.C.		5	0.43%
Totale		1163	100%

Tab. 6 Frequenze e percentuali di rappresentazione del genere del perpetratore della molestia. Cinque partecipanti all'esperimento si sono astenuti dal rispondere.

Inoltre, è stata condotta un'analisi incrociata tra i dati relativi alla rappresentazione di genere del perpetratore e il genere del rispondente, tramite il test del chi quadro, ($\chi^2(1) = .122$;

$p=.727$). Come si evince dalla tabella (Tab. 7) il 9.08% dei partecipanti di sesso femminile ha ipotizzato che l'autore del comportamento molesto fosse una donna ($N=75$), si osserva, dunque, una percentuale lievemente superiore rispetto ai partecipanti di sesso maschile (8.43%; $N=28$). È rilevante considerare che il campione comprende una percentuale maggiore di partecipanti di sesso femminile (71.33%; $N=826$), mentre i partecipanti di sesso maschile risultano essere il 28.67% ($N=332$).

		Genere del rispondente			
		Maschio		Femmina	
		<i>N</i> risposte	Percentuale	<i>N</i> risposte	Percentuale
Genere del perpe- tratore	Uomo	304	91.57%	751	90.92%
	Donna	28	8.43%	75	9.08%
Totale		332	28.67%	826	71.33%

Tab. 7 Frequenze e percentuali di rappresentazione del genere del perpe-
tratore della molestia a seconda del
genere del rispondente.

3.1.5 Orientamento politico

Il campione comprende una percentuale maggiore di soggetti sperimentali che hanno espresso un orientamento politico di sinistra (73%; $N=845$), in confronto al 27% dei partecipanti con un orientamento politico di destra ($N=313$). È stato svolto il test chi quadro in quanto le risposte dei partecipanti sono state trasformate in una variabile dicotomica ($\chi^2(1)=9.357$; $p=.002$). Si osserva che l'affinità ad un orientamento politico di destra è associato ad una percentuale più elevata di individui che hanno immaginato il molestatore come donna (13%; $N=41$), rispetto ai partecipanti che hanno espresso un orientamento politico di sinistra (7%; $N=62$) (Tab. 8).

		Orientamento politico				Totale	
		Sinistra		Destra			
		<i>N</i> risposte	Percentuale	<i>N</i> risposte	Percentuale	<i>N</i> risposte	Percentuale
Genere del perpe- tratore	Uomo	783	93%	272	87%	1055	91%
	Donna	62	7%	41	13%	103	9%
Totale		845	73%	313	27%	1158	100%

Tab. 8 Frequenze e percentuali di rappresentazione del genere del perpe-
tratore in base all'orientamento
politico.

3.1.6 Orientamento sessuale della vittima

Riguardo l'orientamento sessuale della vittima, dalle analisi svolte sui dati raccolti, non si osserva una differenza significativa del grado di intervento tra le due condizioni: il test t non appare significativo ($t(1161) = -.023$; $p = .675$) e non vi è una differenza sostanziale nella media delle risposte al *Bystander Intervention Measure* tra la condizione di controllo ($M = 3.6472$) e quella sperimentale ($M = 3.6480$) (Tab. 9).

	Condizione	N risposte	Media	SD	SE
<i>Bystander Intervention Measure</i>	Controllo	586	3.6472	.62989	.02602
	Sperimentale	577	3.6480	.63744	.02654

Tab. 9 Media delle risposte al *Bystander Intervention Measure* a seconda della condizione, sperimentale o di controllo.

È stata, inoltre, considerata la relazione tra l'orientamento sessuale della vittima, manipolato tramite la condizione sperimentale e la condizione di controllo, e la rappresentazione del genere del perpetratore. Dall'analisi condotta tramite il test chi quadro, la relazione risulta essere significativa ($\chi^2(1) = 12.400$, $p < .001$). È emersa una percentuale maggiore, pari a 94.1% ($N = 540$), di chi ha immaginato il perpetratore come uomo nella condizione sperimentale, rispetto alla condizione di controllo (88.2%: $N = 515$). Rimane l'11.8% di chi, tra i partecipanti alla condizione sperimentale, ha rappresentato il molestatore come donna (Tab. 10).

		Condizione				Totale	
		Controllo		Sperimentale			
		N risposte	Percentuale	N risposte	Percentuale	N risposte	Percentuale
Genere del perpetratore	Uomo	515	88.2%	540	94.1%	1055	91.1%
	Donna	69	11.8%	34	5.9%	103	8.9%
Totale		584	50.4%	574	49.6%	1158	100%

Tab. 10 Frequenze e percentuali di rappresentazione del genere del perpetratore della molestia a seconda dell'orientamento sessuale della vittima, manipolato tramite la condizione di controllo e sperimentale.

3.2 Discussione

La presente ricerca aveva come obiettivo indagare le influenze sul *bystander intervention* in un caso di molestie sessuali nei confronti di un uomo, tale obiettivo è stato raggiunto e in questo paragrafo verranno discussi i risultati emersi dall'analisi dei dati.

H₁: Rendere nota l'omosessualità della vittima si associa ad una diminuzione della probabilità di intervento nel caso in cui il soggetto sperimentale presenti atteggiamenti omonegativi.

Per quanto concerne l'influenza delle attitudini omonegative sul grado di intervento, è inizialmente emersa una relazione inversamente proporzionale; ciò suggerisce che una maggiore affinità alle tendenze omonegative si associa a un minore grado di intervento. Questo risultato è in linea con le aspettative poiché esistono evidenze in letteratura, precedentemente menzionate, secondo le quali le attitudini omonegative sono associate ad una maggiore affinità ai *male rape myths* (Melanson, 1998) e dunque ci si può aspettare una minore propensione ad aiutare.

Tuttavia, ulteriori analisi hanno portato a rifiutare l'ipotesi H₁, in quanto non sono state rilevate differenze significative tra il grado di intervento nella condizione sperimentale rispetto a quella di controllo: rendere saliente l'orientamento omosessuale della vittima in relazione con le attitudini omonegative del partecipante, dunque, non ha influenzato il *bystander intervention* degli spettatori. È opportuno evidenziare che questi risultati potrebbero essere attribuibili all'effetto della desiderabilità sociale (Larson, 2019): i partecipanti potrebbero aver nascosto i comportamenti che sarebbero stati giudicati come negativi dall'opinione comune. Inoltre, è necessario considerare che nella condizione di controllo non viene esplicitamente menzionata l'eterosessualità della vittima, dunque l'effetto dei *male rape myths*, specialmente la credenza che solo gli uomini gay sono vittime o perpetratori di uno stupro (Turchik e Edward, 2012), potrebbe aver annullato l'effetto delle condizioni, presupponendo l'orientamento omosessuale della vittima.

H₂: L'aderenza a credenze sulla mascolinità impatta negativamente la propensione ad aiutare.

Una solida base di studi ha messo in luce che i miti dello stupro sono maggiormente accettati da individui che abbracciano una prospettiva più tradizionale dei ruoli di genere (Davies et al., 2012), che si confermano agli stereotipi associati alla mascolinità (Nalavany & Abell, 2004) e che sostengono l'idea di una mascolinità caratterizzata da una mancanza di

espressione emotiva (Melanson, 1998). Queste evidenze suggeriscono che ci sia un minor grado di intervento davanti ad una molestia sessuale con vittima maschile derivante da una maggior accettazione dei *male rape myths*. Contrariamente all'ipotesi formulata H₂, non sono state riscontrate relazioni statisticamente significative tra le credenze sulla mascolinità e il livello di coinvolgimento in azioni di intervento; dunque, non appare esserci alcuna influenza in questa ricerca.

H₃: Si osserva una minore inclinazione all'intervento quando viene immaginata una donna come autrice della molestia

Al contrario di quanto ipotizzato, si è osservata un'inaspettata inclinazione maggiore all'intervento tra i partecipanti allo studio quando il perpetratore della molestia è stato rappresentato come donna. Questo risultato si discosta da uno studio condotto precedentemente da Borofsky e colleghi nel 1971 in cui situazioni di aggressione contro uomini non mostravano una significativa variazione nell'intervento a prescindere dal genere dell'aggressore. Inoltre, l'assenza di intervento in casi di aggressione perpetrata da donne nei confronti di uomini è stata confermata da uno studio di Agazue nel 2020. È importante considerare i limiti degli esperimenti citati, poiché presentano una situazione di aggressione verbale e fisica, non sessuale; inoltre, lo studio di Borofsky è stato condotto svariati anni fa e l'esperimento di Agazue manca di un contesto di paragone che raffiguri un'aggressione da parte di un uomo nei confronti di un altro uomo.

Un'ipotesi che potrebbe spiegare la differenza di reazione al genere del perpetratore, trovata nella presente ricerca, potrebbe riguardare la percezione di pericolosità: un molestatore di sesso maschile potrebbe venire percepito più pericoloso di un aggressore di sesso femminile e questo potrebbe portare a maggiore riluttanza nell'intervenire, considerando le possibili conseguenze personali. Tuttavia, questa ipotesi è stata confutata da uno studio del 2011 in cui è stato dimostrato che la valutazione dei rischi personali nell'intervento influenza la decisione di intervenire o meno poiché lo spettatore, empatizzando con la vittima e i rischi che corre, sarebbe maggiormente portato ad aiutare (Fischer et al., 2011). È di fondamentale importanza prendere in considerazione l'effetto sui risultati che potrebbe avere avuto la marcata disparità percentuale tra coloro che hanno identificato il perpetratore come maschio (90.72%) e coloro che l'hanno immaginato come femmina (8.85%).

H₄: L'affinità con un'ideologia politica di sinistra comporta una tendenza maggiore ad immaginare la molestatrice come donna.

Partendo dal presupposto che partecipanti con un orientamento politico di sinistra potessero mostrare maggiore apertura mentale verso le questioni trattate, si era ipotizzato che avrebbero rappresentato il molestatore come una donna più frequentemente rispetto ai partecipanti di orientamento politico di destra. L'ipotesi H₄ è stata confutata poiché il 13% dei partecipanti con orientamento politico di destra ha raffigurato il perpetratore come donna rispetto al 7% dei soggetti sperimentali con orientamento politico di sinistra. Questi risultati potrebbero essere dovuti al fatto che i partecipanti con orientamento politico di sinistra potrebbero avere una maggiore sensibilità riguardo al tema delle molestie sessuali e che il loro giudizio sia offuscato dal *bias* della disponibilità (Tversky e Kahneman, 1973): infatti è più frequente che l'aggressore sia di sesso maschile, sia nel caso di molestia sessuale contro una donna (97%), sia quando la vittima è un uomo (85.4%) ("Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro", ISTAT, 2018).

Va altresì sottolineato che nel campione considerato vi è una percentuale ampiamente più alta di partecipanti che hanno espresso un orientamento politico di sinistra (73%) rispetto a coloro con un orientamento politico di destra (27%). Questo differisce notevolmente dalla realtà italiana, come emerso dalle elezioni di Settembre 2022 (Corriere della sera, 2022), e il campione, dunque, non si può definire rappresentativo della popolazione.

H₅: La conoscenza dell'orientamento omosessuale della vittima è associata ad una propensione a raffigurare l'aggressore di genere maschile.

Riguardo l'impatto dell'orientamento sessuale della vittima sulla rappresentazione del genere del perpetratore della molestia, l'ipotesi H₅ è stata convalidata da una percentuale maggiore di partecipanti che hanno rappresentato il molestatore come uomo nella condizione sperimentale (94.1%) rispetto all'88.2% nella condizione di controllo. A dispetto di ciò, la differenza di percentuale è poca rispetto alle aspettative. Ciò potrebbe essere attribuibile al fatto che l'orientamento sessuale della vittima non è specificato nella condizione di controllo e l'effetto dei *male rape myths* potrebbe aver annullato l'effetto delle condizioni, presupponendo l'orientamento omosessuale della vittima: in particolare potrebbe essere

radicata l'erronea convinzione che solamente gli uomini gay possano essere vittime o autori di atti di stupro (Turchik e Edward, 2012).

3.3 Conclusioni

Questa ricerca rappresenta uno studio esplorativo nei casi di molestia sessuale sugli uomini, il cui obiettivo principale è stata l'indagine del modo in cui alcune variabili possano influenzare la reazione dei testimoni di molestie sessuali, con un focus di particolare attenzione sul genere del perpetratore.

Gli esiti sono spesso stati inaspettati, rilevando dinamiche controintuitive: contrariamente alle ipotesi iniziali, non è stato rilevato un effetto delle credenze sulla mascolinità e delle attitudini omonegative sul *bystander intervention* dei testimoni. È fondamentale, tuttavia, considerare che questi risultati potrebbero essere influenzati dal fenomeno della desiderabilità sociale (Larson, 2019) e dall'annullamento dell'effetto delle condizioni. Un altro risultato sorprendente è emerso dall'analisi dell'effetto del genere del perpetratore: contro ogni previsione, si è osservata una maggiore propensione all'intervento quando la responsabile della molestia è una donna.

Sono emersi elementi di gradevole rilevanza anche nello studio del genere del perpetratore come variabile dipendente. La conoscenza dell'orientamento omosessuale della vittima ha avuto un ruolo importante sulla raffigurazione dell'aggressore come di genere maschile. Ciononostante, i risultati non hanno rispecchiato le attese, ciò è potenzialmente causato dall'insidiosa presenza dei *male rape myths* (Turchik e Edward, 2012). Allo stesso modo non ha avuto l'esito ipotizzato l'influenza dell'orientamento politico sulla rappresentazione del genere: emerge una percentuale minore di partecipanti con orientamento politico di sinistra che hanno rappresentato il perpetratore come donna rispetto ai partecipanti con orientamento politico di destra. Questa discrepanza potrebbe derivare dal bias della disponibilità (Tversky e Kahneman, 1973), anche se è rilevante che il campione non fosse rappresentativo.

3.3.1 Limiti e prospettive future

La ricerca è stata soggetta a svariate limitazioni. Prima tra tutte la rappresentatività del campione che risulta essere molto ampio ma composto da una percentuale alta di partecipanti

appartenenti alla comunità LGBTQI+, con un'età media molto giovane ed una netta prevalenza di soggetti che hanno espresso un orientamento politico di sinistra. In considerazione di queste limitazioni, ricerche future dovrebbero mirare a comporre un campione più rappresentativo della popolazione italiana.

Un altro limite importante è dovuto all'influenza dei *male rape myths* che potrebbero aver portato il partecipante a presupporre l'orientamento omosessuale della vittima nella condizione di controllo, annullando l'effetto delle condizioni. Future ricerche, con lo scopo di indagare l'effetto dell'omosessualità della vittima in relazione alle attitudini omonegative sul *bystander intervention*, potrebbero includere esplicitamente, nella vignetta presentata, l'orientamento eterosessuale della vittima.

Infine, è stata riscontrata una percentuale nettamente maggiore di rappresentazione del genere del perpetratore come uomo: per poter avere un equo confronto sull'influenza del genere del perpetratore sul grado di intervento degli spettatori, sarebbe interessante condurre una ricerca incentrata sulle molestie sessuali seguendo le orme dello studio di Borofsky e colleghi (2011) ed esplicitando il genere del molestatore.

In conclusione, questa ricerca non rappresenta la fine del percorso ma invita, invece, ricerche future ad esplorare queste complesse dinamiche con l'intento che possa essere l'inizio di un dialogo più ampio sulla violenza sessuale, per promuovere atteggiamenti socialmente propositivi e consapevolezza, nella speranza di aprire nuove opportunità per il cambiamento culturale verso una società più inclusiva.

BIBLIOGRAFIA

Agazue C., "Revisiting the Gender-Relations Debate in the Violent Murder of Kitty Genovese: Another Side of Gender-Bias Favoring Women in Bystander Reactions to Emergencies." *Aggression and Violent Behavior*, 2021, vol. 58, p. 101610;

Codice Penale, 19 ottobre 1930, articolo 609bis, "Violenza Sessuale";

da Silva Lima K., Vieira Tenório J. M., Romário F., Luã Medeiros Fernandes de Melo, Josemberg Moura de Andrade, "Evidence of Validity of a Modern Homonegativity Measure against Gays and Lesbians", *Psico-USF*, 2019, vol. 24, no. 4, pp. 673–684;

Fischer P., Krueger J. I., Greitemeyer T., Vogrincic C., Kastenmüller A., Frey D., Heene M., Wicher M., Kainbacher M., "The Bystander-Effect: A Meta-Analytic Review on Bystander Intervention in Dangerous and Non-Dangerous Emergencies", *Psychological Bulletin*, vol. 137, no. 4, 2011, pp. 517–537;

Garcia S. M., Weaver K., Moskowitz G. B., Darley J.M., "Crowded Minds: The Implicit Bystander Effect", *Journal of Personality and Social Psychology*, 2002, vol. 83, no. 4, pp. 843–853;

Goffman E., "Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity", Penguin Books, 1963;

Koon J.A., "Masculinity and bystander helping behavior: a study of the relationship between conformity to masculine norms and bystander interventions.", 2013, tesi sperimentale, *Psicologia della Consulenza*, Università di Iowa;

Larson R.B., "Controlling social desirability bias", *International Journal of Market Research*, 2019, vol.61, no.5, pp. 534–547;

Latané B., Darley J. M., “Group Inhibition of Bystander Intervention in Emergencies.”, *Journal of Personality and Social Psychology*, 1968, vol. 10, no. 3, pp. 215–221;

Luyt R., “Masculinities Representations Inventory (MRI, English Version): A Measure of Gender (Re)Presentation.”, *The Journal of Men’s Studies*, 2018, vol 26, no.2, pp. 157–183;

Luyt R., “The Male Attitude Norms Inventory-II: A Measure of Masculinity Ideology in South Africa.”, *Men and Masculinities*, 2005, vol. 8, no. 2, pp. 208–229;

Milhausen R. R., Sakaluk J. K., Fisher T.D., Davis C. M., Yarber W. L., "Handbook of Sexuality-Related Measures”, quarta edizione, Routledge, 2019;

Nickerson A. B., Manges M. E., Bellavia G. M.; Livingston J. A., Jenkins L. N., Feeley T. H., “Bystander Intervention in Bullying and Sexual Harassment: Role of Personal and Perceived Peer Norms.” *International Journal of Bullying Prevention*, 2023, vol. 5, no. 2, pp. 135–150;

Page T. E., Pina A., “Moral Disengagement as a Self-Regulatory Process in Sexual Harassment Perpetration at Work: A Preliminary Conceptualization.”, *Aggression and Violent Behavior*, 2015, vol. 21, pp. 73–84;

Peterson Z. D., Voller E. K., Polusny M.A., Murdoch M., “Prevalence and Consequences of Adult Sexual Assault of Men: Review of Empirical Findings and State of the Literature.”, *Clinical Psychology Review*, 2011, vol. 31, no. 1, pp. 1–24;

Sable M.R., Danis F., Mauzy M.L., Gallagher S.K., “Barriers to Reporting Sexual Assault for Women and Men: Perspectives of College Students.”, *Journal of American College Health*, 2006, vol. 55, no. 3, pp. 157–162;

Stermac L., del Bove G., Addison M., “Stranger and Acquaintance Sexual Assault of Adult Males.”, *Journal of Interpersonal Violence*, 2004, vol. 19, no. 8, pp. 901–915;

Thomas K. A., De Freitas J., DeScioli P., Pinker S., “Recursive Mentalizing and Common Knowledge in the Bystander Effect.” *Journal of Experimental Psychology: General*, 2016, vol. 145, no. 5, pp. 621–629;

Turchik J. A., Hebenstreit C. L., Judson S. S., “An Examination of the Gender Inclusiveness of Current Theories of Sexual Violence in Adulthood: Recognizing Male Victims, Female Perpetrators, and Same-Sex Violence.”, *Trauma, Violence, & Abuse*, 2016, vol. 17, no. 2, pp. 133–148;

Tversky A., Kahneman D., “Availability: A heuristic for judging frequency and probability”, *Cognitive Psychology*, 1973, vol. 4, pp. 207-232;

Walfield S. M., ‘Men Cannot Be Raped’: Correlates of Male Rape Myth Acceptance.”, *Journal of Interpersonal Violence*, 2021, vol. 36, no. 13–14, pp. 6391–6417;

“I risultati delle elezioni politiche 2022”, *Corriere della sera*, 27 Ott. 2022, https://www.corriere.it/politica/22_ottobre_27/risultati-elezioni-politiche-2022-7fec7ebc-55e6-11ed-be15-822086495e48.shtml ;

“Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro”, *ISTAT*, 22 Sept. 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/209107> .

APPENDICE

Viene riportato di seguito il questionario somministrato ai partecipanti.

Il/la sottoscritto/a,

Acconsente di partecipare alla ricerca che si occupa di esplorare gli atteggiamenti delle persone nei confronti delle molestie sessuali svolta tramite questionario online.

Il questionario è diviso in 5 parti principali:

1. Dati demografici: ai partecipanti verrà chiesto di indicare sesso, età, status economico del nucleo familiare e livello di istruzione.

2. Modern Homonegativity Measure against Gay Men (Morrison e Morrison, 2003): misura gli atteggiamenti omonegativi nei confronti degli uomini gay.

Esempio di item: "Gli uomini gay dovrebbero smettere di imporre il loro stile di vita sugli altri."

3. Orientamento politico: serve per valutare la posizione politica dei partecipanti riguardo alcuni temi.

Esempio di item: "Come valuti il tuo orientamento politico riguardo a tematiche di diritti civili e giustizia sociale?"

4. The Masculinities Attitude Norms Inventory (Luyt, 2018) misura le credenze riguardanti la mascolinità e come un uomo dovrebbe comportarsi.

Esempio di item: "Gli uomini che piangono in pubblico sono deboli."

5. Bystander Intervention Measure (Koon, 2013) Per misurare la propensione ad aiutare una vittima in un contesto di molestia sessuale

Esempio di item: "Rimuovere la vittima dalla situazione"

Il tempo previsto per la compilazione è di circa 15 minuti

Proseguendo nella compilazione, dichiara che:

So che ho la possibilità di ritirarmi dalla ricerca in ogni momento.

So che solo le persone che conducono la ricerca potranno avere accesso ai miei dati limitatamente ai fini della loro elaborazione.

So, anche, che per qualsiasi domanda inerente alla ricerca potrò rivolgermi alla prof.ssa Mara Cadinu e il dott. Nicola Biancotto

TRATTAMENTO DATI

Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I suoi dati saranno analizzati in modo /anonimo e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima.

Il responsabile della ricerca è la professoressa Cadinu afferente al Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione.

Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentati a congressi o seminari scientifici.

Il trattamento dei suoi dati sarà avviato solo con la sottoscrizione di tale consenso.

DICHIARO:

- Di essere maggiorenne

- Di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante

- Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca

- Di essere a conoscenza che i dati ricavati, nell'assoluto anonimato, saranno trattati esclusivamente per fini didattici e di ricerca e che non sarà possibile la restituzione dei dati grezzi.

Per eventuali chiarimenti è possibile contattare il dottor Biancotto nicola.biancotto@studenti.unipd.it

Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca.

Età (in cifre)

Genere

M

F

Altro

Con quale orientamento sessuale si identifica maggiormente?

Eterosessuale

Omosessuale (gay/lesbica)

Bisessuale

Asessuale

Fluido

Altro

Con quale identità di genere si identifica maggiormente?

Cisgender (Si identifica con il sesso assegnato alla nascita)

Transgender

Non Binario

Qual è il titolo di studio più elevato da lei raggiunto?

Licenza Media

Diploma di scuola superiore (maturità)

Laurea Triennale

Laurea Magistrale o Ciclo unico

Dottorato

Per favore indichi come considera il suo orientamento politico

Vicino alla sinistra
0

Di centro
50

Vicino alla destra
100

Come consideri il tuo orientamento politico



Per quanto riguarda tematiche di tipo economico (es. tasse, spesa pubblica, intervento dello Stato sul privato)...

Vicino alla sinistra
0

Di centro
50

Vicino alla destra
100

Come consideri il tuo orientamento politico



Per quanto riguarda tematiche di tipo sociali (es. diritti civili, immigrazione, assistenza ai bisognosi)...

Vicino alla sinistra
0

Di centro
50

Vicino alla destra
100

Come consideri il tuo orientamento politico



Per favore indichi quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni scegliendo tra le diverse opzioni (1-Molto in disaccordo, 2- Leggermente in disaccordo, 3- Nè in disaccordo nè d'accordo, 4- Leggermente d'accordo, 5- Molto d'accordo)

	1	2	3	4	5
1. Molti uomini gay usano il loro orientamento sessuale per avere privilegi speciali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2. Sembra che gli uomini gay si concentrino sulle loro differenze e ignorino le somiglianze con gli uomini eterosessuali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3. Gli uomini gay non hanno tutti i diritti di cui hanno bisogno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4. Celebrazioni come il gay pride sono ridicole perché presumono che l'orientamento sessuale di una persona sia qualcosa di cui andare orgogliosi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5. Gli uomini gay devono ancora protestare per pari diritti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6. Gli uomini gay dovrebbero smettere di imporre il loro stile di vita sugli altri	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7. Se gli uomini gay vogliono essere trattati come tutti gli altri, devono smettere di evidenziare così tanto la loro sessualità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8. Gli uomini gay che si sono dichiarati (coming out) dovrebbero essere ammirati per il loro coraggio	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
9. Gli uomini gay dovrebbero smettere di lamentarsi di come vengono trattati dalla società e semplicemente vivere le proprie vite	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
10. In tempi economici difficili come quelli di oggi, i soldi delle tasse (italiane) non dovrebbero essere usate per supportare organizzazioni gay	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
11. Gli uomini gay sono stati aggressivi nella ricerca per i pari diritti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
12. Dimostrazioni di affetto in pubblico non sono necessarie per le coppie omosessuali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Per favore indichi quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni scegliendo tra le diverse opzioni (1-Molto in disaccordo, 2- Leggermente in disaccordo, 3- Nè in disaccordo nè d'accordo, 4- Leggermente d'accordo, 5- Molto d'accordo)

	1	2	3	4	5
1. Un uomo dovrebbe preferire gli sport al ricamo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2. Uno degli insulti peggiori per un uomo è essere chiamato "frocio".	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3. Un padre non dovrebbe essere imbarazzato se scoprisse che suo figlio è gay	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4. Agli uomini non dovrebbe essere permesso dormire intimamente nello stesso letto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5. Gli uomini che piangono in pubblico sono deboli	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6. Gli uomini che stanno a casa a pulire e prendersi cura dei bambini dovrebbero sentirsi orgogliosi di quello che fanno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7. E' sbagliato che un uomo venga visto in un bar gay	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8. Un uomo non dovrebbe essere imbarazzato se il suo migliore amico è gay	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
9. Gli uomini gay dovrebbero venire picchiati	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
10. Gli uomini dovrebbero essere in grado di baciarsi a vicenda appassionatamente senza vergognarsi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
11. Gli uomini gay non sono adatti a molti lavori.	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Francesco si trova in un bar mentre aspetta i suoi amici dopo il lavoro, indossa una camicia bianca, dei jeans e scarpe da ginnastica. Francesco sta chiacchierando con il barista del suo essere gay e da poco single dopo una lunga relazione con il suo ex fidanzato. Mentre va in bagno viene accostato da una persona (chiaramente ubriaca) che inizia a parlargli e palparlo insistentemente e in modo inappropriato, mettendolo chiaramente a disagio. Francesco dice più volte di non essere interessato e cerca di allontanarsi, ma la (persona) ubriaca ignora le sue proteste.

Per favore leggi le opzioni sottostanti e vota con quale probabilità daresti inizio al comportamento descritto se fossi partecipe alla scena appena descritta.

Per favore vota i seguenti interventi in una scala da 1 a 5.

Votare 1 ad una situazione significa che molto probabilmente **NON** metteresti in atto l'intervento.

Votare 5 significa che molto probabilmente metteresti in atto l'intervento.

	1. Per niente probabile	2. Poco probabile	3.	4. Probabile	5. Molto probabile
1. Consigliare privatamente la vittima di evitare il molestatore	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2. Cercare discretamente di tenere il molestatore lontano dalla vittima	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3. Avvisare la vittima di segnalare l'accaduto senza essere coinvolto personalmente	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4. Suggestire al molestatore di evitare il comportamento molesto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5. Rimuovere la vittima dalla situazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6. Interrompere l'evento	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7. Segnalare il molestatore in seguito all'accaduto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8. Accompagnare la vittima quando segnala l'accaduto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
9. Affrontare il molestatore dopo l'accaduto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
10. Dire al molestatore di cessare il comportamento molesto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
11. Incoraggiare pubblicamente la vittima a denunciare il comportamento	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
12. Cercare di convincere gli altri osservatori a denunciare l'accaduto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Immaginando la scena descritta, come hai immaginato la persona che molesta Francesco?

Uomo

Donna